

Palermo, il business dei buttafuori nelle mani della mafia: undici arresti

Secondo la ricostruzione degli inquirenti i boss costringevano i proprietari dei più importanti locali notturni di Palermo ad avvalersi dei servizi dei loro uomini come security. A gestire il business Andrea Catalano, uomo di fiducia dei boss di Porta Nuova

di FRANCESCO PATANE

17 settembre 2019

Cosa nostra controlla il business dei buttafuori nei locali notturni di Palermo. Questa mattina sono scattati undici arresti per estorsione aggravata dal metodo mafioso. I carabinieri del reparto operativo di Palermo questa mattina all'alba hanno eseguito undici misure cautelari in carcere firmate dal gip di Palermo su richiesta dei sostituti procuratori Giorgia Spiri, Gaspare Spedale e dall'aggiunto della Dda Salvatore De Luca. Undici sono stati portati in carcere. Secondo la ricostruzione degli inquirenti i boss costringevano i proprietari dei più importanti locali notturni di Palermo ad avvalersi dei servizi dei suoi uomini come buttafuori. Un sistema che i clan utilizzavano per controllare il territorio e lo spaccio nelle discoteche. Chi non sottostava alle imposizioni veniva preso di mira dagli arrestati con risse continue durante le serate e danneggiamenti. I buttafuori erano formalmente inquadrati fra le fila dell'agenzia di sicurezza Lion Security

A gestire il business dei buttafuori a Palermo, ma anche in provincia ci pensava Andrea Catalano, uomo di fiducia dei boss del mandamento di Porta Nuova. Catalano, con l'aiuto del fratello Giovanni, reclutava il personale che poi veniva inquadrato nella fila della Lion Security per gli aspetti amministrativi. Per eludere poi la normativa che impedisce a chi ha precedenti penali di esercitare il ruolo di buttafuori, Catalano aveva creato due associazioni di volontari antincendio dove venivano formalmente impiegati i soggetti già con precedenti penali.

Mesi di intercettazioni hanno permesso di documentare che cinque locali a Palermo erano totalmente in mano a Cosa nostra con i titolari sistematicamente estorti e minacciati per assumere i buttafuori di cosa nostra. Molti altri locali venivano "sollecitati" saltuariamente a servirsi della vigilanza "mafiosa" nei mesi estivi o in particolari occasioni.

Emblematica è la vicenda in cui è coinvolto Massimo Mulè, uomo d'onore e reggente della famiglia mafiosa di Palermo centro, scarcerato dal tribunale del riesame lo scorso agosto che si era interessato per far ottenere al cognato Vincenzo Di Grazia la gestione della sicurezza per le serate organizzate in un noto locale della movida palermitana. Pressioni sfociate in minacce ed intimidazioni nei confronti messe in pratica dai fratelli Catalano.